



Le storie di Steven Spielberg e Keira Knightley

La storia di Steven Spielberg

«Per anni ho creduto di essere meno intelligente degli altri»

Oggi il suo nome è associato ad alcuni dei film più importanti della storia del cinema. Eppure, durante l'infanzia, la scuola rappresentò per lui un luogo di sofferenza.

Fin dai primi anni incontrò notevoli difficoltà nella lettura. Leggere richiedeva uno sforzo enorme e, mentre i compagni procedevano con naturalezza, lui rimaneva indietro. Questa lentezza lo portò a sentirsi diverso e spesso fu preso in giro dai coetanei.

Per molto tempo nessuno comprese il motivo di quelle difficoltà. Spielberg non ricevette una diagnosi durante il percorso scolastico: la dislessia gli venne riconosciuta solo all'età di sessant'anni.

In un'intervista raccontò che quella diagnosi arrivò come una liberazione. Per la prima volta riuscì a dare un significato a tutte le fatiche vissute da bambino.

Ha spiegato che per anni aveva creduto di essere meno intelligente dei compagni e di non essere all'altezza delle richieste della scuola. Comprendere di avere un Disturbo Specifico dell'Apprendimento gli permise di rileggere tutta la propria storia con occhi diversi.

Eppure quella stessa persona è diventata il regista di film come E.T., Jurassic Park, Schindler's List e Salvate il soldato Ryan, vincendo numerosi premi internazionali.

La sua storia dimostra come un disturbo dell'apprendimento possa influenzare profondamente l'esperienza scolastica senza limitare l'intelligenza, la creatività o la capacità di raggiungere traguardi straordinari.

Una riflessione

La parte più significativa della storia di Steven Spielberg non è il successo professionale. È una domanda che ogni insegnante dovrebbe porsi:

Come sarebbe stata la sua esperienza scolastica se qualcuno avesse riconosciuto la sua dislessia quando aveva sette o otto anni, anziché sessanta?

Quanti momenti di frustrazione avrebbe evitato? Quante umiliazioni non avrebbe vissuto?

Quanti anni avrebbe trascorso senza sentirsi "meno capace" degli altri? È impossibile rispondere.

Ma una cosa è certa: una rilevazione precoce non avrebbe cambiato il suo talento, avrebbe cambiato il modo in cui quel talento avrebbe potuto crescere.

Un'altra storia straordinaria: Keira Knightley

La storia di Keira Knightley è quasi l'opposto di quella di Spielberg ed è particolarmente interessante perché mette in luce il valore di una **diagnosi precoce**.

Keira aveva soltanto sei anni quando le venne diagnosticata la dislessia. La scuola si accorse delle difficoltà nella lettura e la classificò come alunna con bisogni educativi specifici, un'esperienza che inizialmente la fece sentire "stupida" e diversa dagli altri.

I suoi genitori, però, trasformarono quella difficoltà in una motivazione.

Sapendo quanto desiderasse diventare attrice, le fecero una promessa: avrebbe potuto avere un agente se avesse continuato a impegnarsi nella lettura.

Lei stessa ha raccontato che quel "premio" fu la leva che la spinse a esercitarsi ogni giorno. Col tempo migliorò significativamente le proprie competenze di lettura, pur continuando a leggere lentamente e a trovare difficile leggere ad alta voce. Ancora oggi, per memorizzare i copioni, utilizza strategie personali, come ascoltare le registrazioni delle battute mentre disegna.

Oggi Keira Knightley è una delle attrici britanniche più apprezzate a livello internazionale.

Perché raccontare queste due storie insieme?

Perché rappresentano due percorsi opposti.

Steven Spielberg ha ricevuto una spiegazione delle proprie difficoltà quando gran parte della sua vita scolastica era ormai alle spalle.

Keira Knightley ha potuto comprendere fin da bambina il motivo delle proprie difficoltà e crescere con il sostegno della famiglia e della scuola.

Entrambi hanno avuto successo. Ma non è questo il punto.

Il vero punto è che **nessun bambino dovrebbe aspettare decenni per capire che non è meno intelligente degli altri**.

Ed è proprio qui che assume valore il lavoro quotidiano degli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria: osservare, riconoscere i segnali di rischio e attivare tempestivamente percorsi di supporto significa offrire ai bambini non solo maggiori opportunità di apprendimento, ma anche la possibilità di costruire un'immagine di sé fondata sulle proprie capacità e non sulle proprie difficoltà.